

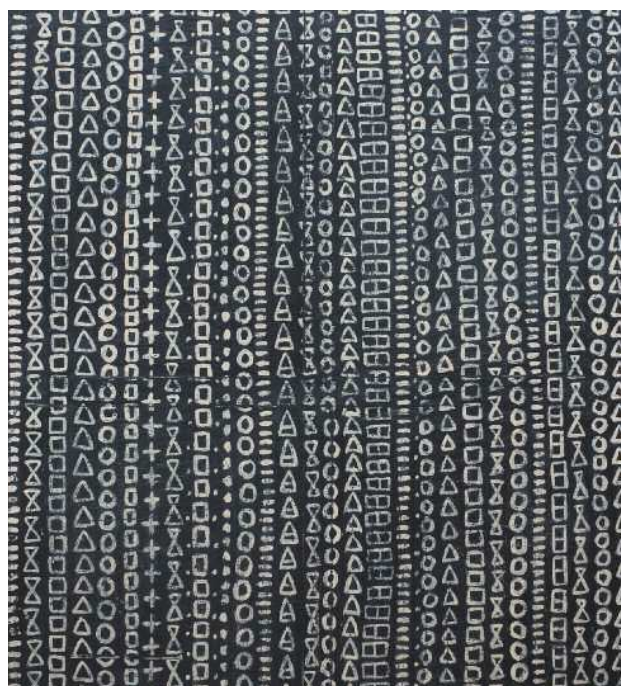
“Alfabeto segnico”

Un percorso attraverso le strutture testuali che si celano all'interno dell'immagine, in mostra al CAMEC di La Spezia, fino al 7 gennaio.

Alla fine degli anni Quaranta, dopo una lunga e proficua frequentazione dell'“espressionismo di scuola romana”, Giovanni Capogrossi passa a un'arte segnica caratterizzata da quelle “forchette”, esibite in scansioni ritmiche, che diventeranno la reiterata componente del personale alfabeto. E tale improvviso e drastico mutamento creativo, compiuto alla soglia dei cinquant'anni d'età, costituirà (evento raro in ambito artistico) la sua definitiva consacrazione anche sotto il profilo mercantile. Achille Perilli ha compiuto invece un percorso per così dire più modulato, passando dalla percezione di un informale che stava consumando il proprio tempo a un gesto spontaneo, immediato, capace di comunicare all'osservatore emozioni e sollecitazioni mediate e promosse dall'inconscio. Siamo nel 1957: così sono nate le sue “scritture” trasferite e scandite quindi nei “fumetti”, ovvero in un racconto in sospensione aerea.

Fino al 7 gennaio il lavoro di quel periodo dei menzionati maestri viene confrontato con l'interessante ricerca in tale ambito degli spagnoli Sergi Barnils e Joan Hernandez Pijuan nella mostra “Alfabeto segnico” curata da Alberto Fiz, promossa dal CAMEC (Centro Arte Moderna e Contemporanea) di La Spezia e accompagnata da un catalogo pubblicato da Silvana Editoriale. Infatti le trame irregolari del catalano Pijuan, che rimandano alle essenziali suggestioni di un paesaggio inciso nella sostanza pittorica, sono accostabili ai graffiti di Perilli; invece Barnils, nato nella Guinea Equatoriale ma residente per lo più a Barcellona, affronta la superficie delle sue composizioni con un segno reiterato e miniaturizzato che ricorda certi approcci compositivi di Capogrossi.

Questa mostra vuole dunque indagare, attraverso una quarantina di opere, un processo linguistico in continua evoluzione che trova nei due autori spagnoli i puntuali interpreti di una certo comportamento espressivo del nostro tempo, come afferma lo stesso Fiz: “Proprio in una società altamente tecnologica l'alfabeto segnico non è mai stato così attuale”. Ce lo dimostrano i codici e i loghi che sono entrati nel nostro quotidiano come rapida ed estrema semplificazione comunicativa di un presente sempre più fuggitivo. ● (L.C.)



SERGI BARNILS, 1996, DELS SIGNIFERS NEGRES, OLIO SU TELA, 146 x 114 cm (Collezione privata, Milano)